

DECRETO 14 ottobre 1993.

Dichiarazione di notevole interesse pubblico di parte del territorio comunale di Santa Venerina.

L'ASSESSORE PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI E PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto lo Statuto della Regione;

Visto il D.P.R. 30 agosto 1975, n. 637, recante norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia di tutela del paesaggio, di antichità e belle arti;

Visto il testo unico delle leggi sull'ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione siciliana, approvato con D.P.Reg. 28 febbraio 1979, n. 70;

Vista la legge regionale 1 agosto 1977, n. 80;

Vista la legge regionale 7 novembre 1980, n. 116;

Vista la legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche;

Visto il regolamento di esecuzione della predetta legge n. 1497, approvato con R.D. 3 giugno 1940, n. 1357;

Vista la legge 8 agosto 1985, n. 431;

Esaminato il verbale redatto nella seduta del 18 febbraio 1992, nella quale la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania ha proposto di sottoporre a vincolo paesaggistico la restante parte del territorio comunale di Santa Venerina, a completamento della porzione già sottoposta a vincolo con verbale n. 51 del 15 luglio 1991;

Accertato che il predetto verbale del 18 febbraio 1992 è stato pubblicato all'albo pretorio del comune di Santa Venerina e depositato nella segreteria del comune stesso, per il periodo prescritto dalla legge n. 1497/1939;

Rilevato che ha prodotto opposizione alla proposta di vincolo il sindaco di Santa Venerina con nota prot. n. 5830 del 25 giugno 1993, eccependo che la mancata convocazione del sindaco alla riunione del 18 febbraio 1992 della commissione, contrariamente a quanto disposto dall'art. 4 del R.D. n. 1357/40, renderebbe nulla la deliberazione di vincolo in argomento;

Considerato che la predetta opposizione è da ritenersi inammissibile, perchè prodotta oltre i termini prescritti dall'art. 3 della legge n. 1497/39, e, comunque, nel merito priva di fondamento, in quanto l'art. 31 del D.P.R. 3 dicembre 1975, n. 805 modifica la composizione della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche, abrogando il 3° comma dell'art. 2 della legge n. 1497/39. In ossequio alla suddetta disposizione il sindaco non è più componente della commissione. La omessa convocazione dell'autorità sindacale non costituisce vizio del deliberato della commissione: essa non è più da ritenersi prescritta, essendo in merito decaduto, per le suesposte motivazioni, l'art. 4 del R.D. n. 1357/40, norma di applicazione dell'art. 2 della legge n. 1497/39;

Ritenuto che le motivazioni riportate nel succitato verbale del 18 febbraio 1992 a supporto della proposta di vincolo della restante parte del territorio comunale di Santa Venerina, a completamento della porzione già sottoposta a vincolo con verbale n. 51 del 15 luglio 1991, sono sufficienti e congrue e testimoniano dell'elevato interesse pubblico rivestito dal territorio comunale di Santa Venerina, fortemente caratterizzato da notevoli valenze paesaggistico-ambientali ancora sufficientemente integre nei valori più autentici e nelle peculiarità fisico-naturalistiche, nonchè interessato dalla presenza

di numerosi punti panoramici verso la fascia costiera jonica e di ampi scorci prospettici della parte pedemontana dell'Etna;

Considerato, quindi, nel confermare la proposta di vincolo in argomento, di potere accogliere nella loro globalità le su accennate motivazioni, le quali sono parte integrante del presente decreto e per le quali si rimanda al verbale del 18 febbraio 1992, che costituisce parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;

Ritenuto, pertanto, che, nella specie, ricorrono evidenti motivi di pubblico interesse, che suggeriscono la opportunità di sottoporre a vincolo paesaggistico la restante parte del territorio comunale di Santa Venerina, a completamento della porzione già sottoposta a vincolo con verbale n. 51 del 15 luglio 1991, in conformità della proposta del 18 febbraio 1992 della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania;

Rilevato, ancora, che l'apposizione del vincolo comporta soltanto l'obbligo per i proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, degli immobili, ricadenti nella zona vincolata, di presentare alla competente Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, per la preventiva autorizzazione, qualsiasi progetto di opere che possa modificare l'aspetto esteriore della zona stessa;

Decreta:

Art. 1

Per le motivazioni espresse in premessa, la restante parte del territorio comunale di Santa Venerina, a completamento della porzione già sottoposta a vincolo con verbale n. 51 del 15 luglio 1991, delimitata in rosso e campitura arancione nella planimetria allegata, che forma parte integrante del presente decreto, è dichiarata di notevole interesse pubblico, ai sensi e per gli effetti dell'art. 1, numeri 3 e 4, della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e dell'art. 9, numeri 4 e 5, del relativo regolamento di esecuzione, approvato con R.D. 3 giugno 1940, n. 1357.

Art. 2

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana, unitamente al verbale redatto nella seduta del 18 febbraio 1992 dalla competente commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania, ai sensi degli articoli 4 della legge n. 1497/1939 e 12 del R.D. n. 1357/1940, sopra citati.

Una copia della *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana, contenente il presente decreto, sarà trasmessa, entro il termine di mesi uno dalla sua pubblicazione, per il tramite della competente Soprintendenza, al comune di Santa Venerina, perchè venga affisso per mesi tre all'albo pretorio del comune stesso.

Altra copia della predetta *Gazzetta*, assieme alla planimetria della zona vincolata, sarà contemporaneamente depositata presso gli uffici del comune di Santa Venerina, ove gli interessati potranno prenderne visione.

La Soprintendenza competente comunicherà a questo Assessorato la data della effettiva affissione del numero della *Gazzetta* sopra citata all'albo del comune di Santa Venerina.

Palermo, 14 ottobre 1993.

SARACENO

Allegati

COMMISSIONE PROVINCIALE
PER LA TUTELA DELLE BELLEZZE NATURALI
E PANORAMICHE DI CATANIA
(Verbale n. 52 del 18 febbraio 1992)

L'anno millenovecentonovantadue, il giorno diciotto del mese di febbraio - alle ore 16,00 in Catania, nella sede della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali - via Luigi Sturzo, n. 80 - Catania, si è riunita - a seguito di accordi telefonici ed in conformità all'avviso di convocazione dell'8 febbraio 1992, n. prot. 968/II (racc. A.R.), la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania, costituita in ordine all'art. 2 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e successive modifiche di cui al D.P.R.S. 3 dicembre 1975, n. 805 - art. 31 - con decreto n. 591 del 16 marzo 1991 - reg. alla Corte dei conti il 17 aprile 1991 - reg. 2 - fg. 239, per discutere il seguente

Ordine del giorno:

- 1) Santa Venerina - proposta di vincolo paesaggistico di parte del territorio comunale;
- 2) varie ed eventuali.

Sono presenti:

- 1) dott. Elena Tomasello - Soprintendente per i beni culturali ed ambientali - Catania - presidente;
- 2) arch. Giancarlo Mappa - componente;
- 3) dott. Angelo Drago - direttore dell'ispettorato ripartimentale delle foreste - Catania - componente.

Assente, benchè regolarmente convocato con lettera n. prot. 968/II dell'8 febbraio 1992 (racc. A.R.), l'ing. Giuseppe Di Puglia - componente.

Assiste, come segretario, l'arch. Fulvia Caffo - funzionario della Soprintendenza.

Partecipano alla riunione per eventuali chiarimenti sui vari aspetti rivestiti dal territorio proposto per il vincolo in esame, i sigg.ri:

- dott. Gabriele Scrimali - dirigente tecnico superiore dello ispettorato ripartimentale delle foreste - Catania;
- arch. Donatella Aprile - funzionario della Soprintendenza;
- dott. Francesco La Fico - funzionario della Soprintendenza;
- geom. Giuseppe Marano - funzionario della Soprintendenza.

Alle ore 17,00 il presidente, dott. Elena Tomasello, constatato il numero legale dei componenti la commissione, dichiara aperta la seduta, porgendo un cordiale saluto di benvenuto ai presenti.

Il presidente inizia la discussione del 1° punto posto all'ordine del giorno chiarendo che l'odierna proposta di vincolo scaturisce dall'accertata qualità paesaggistico-ambientale che inegabilmente presenta il territorio di Santa Venerina e in special modo l'area perimetrata in rosso sulla cartografia in scala 1:25.000, che corrisponde ai confini amministrativi comunali.

Tale territorio, infatti, presenta valenze ambientali-paesaggistiche ed architettoniche ancora sufficientemente integre, nei suoi valori più autentici e nelle sue peculiarità fisico-naturalistiche ed, in particolare, i nuclei rurali, le frazioni, i complessi architettonici non hanno risentito, massicciamente, di trasformazioni ed alterazioni nè del tessuto connettivo del loro aspetto fisico.

In generale, la zona in esame presenta notevoli caratteristiche di panoramicità della fascia costiera e ampi scorci prospettici della parte pedemontana del versante sud dell'Etna.

Il presidente, a questo punto, invita il dott. La Fico a dare lettura della relazione illustrativa, preparata dalla Soprintendenza ed, in particolare, degli aspetti geomorfologici, geologici e vegetazionali in essa contenuti, con la scorta della documentazione fotografica e della cartografia in scala 1:25.000.

Aspetti geomorfologici

L'area oggetto della proposta si inquadra perfettamente nella tipica morfologia delle basse pendici etnee, caratterizzate da dolci pendii degradanti verso il mare, interrotti da scarpate più o meno pronunciate legate alla tettonica regionale.

Il territorio è compreso nella fascia delimitata dalle isoipse di quota 170, in contrada Scura a sud-est, e quota 540, a Monacella a nord-ovest.

La presenza a nord-est dell'area di due linee di faglia, ad andamento NNO-SSE, correlabili al sistema tettonico Ibleo-Mal-

tese e, quindi, continuazione della Timpa di Miscarelo e della Timpa di Acireale, caratterizzano questa parte del territorio, evidenziando una certa importanza panoramica e paesaggistica.

Infatti, da queste zone si possono scorgere incantevoli scorci del litorale ionico e del massiccio etneo.

Tutta l'area è attraversata, in direzione ovest-est, da un discreto reticolo idrografico rappresentato da valloni appena accennati e torrenti debolmente incisi, che si attivano in occasioni di eventi meteorici di elevata intensità assicurando di fatto una importanza fondamentale per il drenaggio superficiale.

Allo stato attuale è in atto un tentativo di aggressione nei confronti dei corsi d'acqua e delle incisioni vallive ricadenti in questo territorio.

La situazione di alcuni tratti dei torrenti Fago-Salario e S. Leonardello e dei valloni Grande e Piccolo, è di estremo degrado ambientale: complessi edilizi costruiti sugli argini, alvei occupati abusivamente da privati per utilizzarli come fondi agricoli o come strade, aree vallive occultate e destinate a discariche di inerti e rifiuti solidi urbani, ricoprimento di tratti di fiume e trasformazione in piazzole.

La proposta di vincolo del territorio tende a tutelare, quindi, tali elementi fondamentali quali i fiumi, per la vita del paese sia per l'aspetto vegetazionale, che per il drenaggio superficiale delle acque meteoriche e per la possibilità di convogliare eventuali colate laviche provenienti dalla periferia dello apparato vulcanico etneo a salvaguardia dei centri abitati.

Aspetti geologici, sismotettonici e idrogeologici

Geologicamente tutto il territorio sorge su un territorio correlabile all'attività vulcanica dell'Etna.

Infatti, nelle varie epoche è stato esposto alle più furiose eruzioni dell'Etna che hanno investito il versante orientale.

A parte le eruzioni remote, (su cui sorge l'abitato di Santa Venerina e rappresentate dalle colate del Mongibello Recente), a morfologia a volte degradante e a volte ben conservata e delimitabile, in epoca storica è ricordata la furiosa colata lavica del 1284-85, che nella presente area giunse sino a Monacella e Dagala, alla quale è seguita quella del 1329, su cui sorse in seguito l'abitato di Linera.

Nella parte nord orientale del territorio è invece affiorante il « Chiancone » rappresentato da conglomerati di natura alluvionale, più o meno cementati ed irregolarmente stratificati in banchi, costituiti da ciottoli e blocchi vulcanici immersi in una matrice sabbiosa.

Questi depositi, importantissimi per il significato storico attribuitigli, si sono originati dallo smantellamento dei centri eruttivi del Trifoglietto ubicati nell'area dell'attuale Valle del Bove. Questi prodotti, quindi, dovrebbero essere la testimonianza diretta dello sprofondamento e della formazione della Caldera della Valle del Bove.

I lineamenti tettonici della regione studiata sono riconducibili all'evoluzione strutturale subita dall'area etnea e dall'intera fascia orientale della Sicilia. Elemento fondamentale della tettonica è il sistema di faglie a gradinata, sismicamente attivo, con andamento all'incirca parallelo alla costa e che ha determinato scarpate con notevoli rigetti, denominate « Timpe ». A queste sono correlate le due linee di faglia di cui si è precedentemente scritto.

Sotto il profilo idrogeologico esiste una importante circolazione idrica sotterranea con falde fra le più ricche del massiccio etneo sviluppate nella parte settentrionale dell'area in corrispondenza dell'affioramento del Chiancone. Il bacino di alimentazione si spinge sino alla Valle del Bove.

Aspetti vegetazionali

Gli aspetti vegetazionali dell'area considerata sono riconducibili alla macchia a Quercion Ilicis del piano mesomediterraneo e più precisamente all'aggruppamento dell'Orno quercetum Ilicis s.l.

Nel territorio sono presenti relitti poco consistenti e sparsi per la quasi totalità del territorio e rappresentati dalle varie fasi di evoluzione della boscaglia: da aree con stadi arbustivi più o meno discontinui, tendenti alla costituzione di boschi ad aree con stadi boschivi sempreverdi, già costituiti con querce, illici, bagolari, frassini, olivastri ecc.

La conservazione di tali relitti diventa indispensabile per la loro importanza storica. Essi rappresentano infatti la testimonianza del famoso « Bosco di Aci » che si estendeva per tutta la fascia pedemontana etnea sud-orientale e di cui si hanno notizie sin dal medioevo, quando il Gran Conte Ruggero nel

1091-1092 concesse tali terre al Vescovo Angerio. In seguito (1528-1531) tali aree furono riliute al demanio dagli abitanti che offrirono all'Imperatore Carlo V una forte somma.

In quell'epoca la popolazione era molto scarsa ed economicamente molto povera. Le attività prevalenti erano: l'agricoltura e la pastorizia, relegate esclusivamente nelle aree libere dalle coperture boschive. I boschi erano sfruttati soprattutto per gli « usi civici »: i cittadini avevano « ab antiquo » il diritto di far legna per il fuoco, per far case, aratri, pertiche e cerchi (« ius lignandi »), per far pascere i buoi, le giovenche e le vacche (« ius pascendi »).

In quest'epoca il tratto di strada che da Giarre portava a Catania attraverso Viagrande passando per questi boschi era molto pericolosa per i viandanti in quanto ricettacolo di ladroni.

Nei primi del 1600, grazie alla politica di concessione delle terre da parte del Segreto, si diede inizio alle opere di trasformazione del territorio con la distruzione delle aree boscate per far posto ai vigneti di cui ancora oggi si ha ampia testimonianza.

Per tutti i secoli XVII e XVIII si verificò un continuo insediamento di nuclei familiari all'interno del bosco, creando nel tempo raggruppamenti urbani tutt'oggi esistenti le cui caratteristiche ampiamente sono descritte negli aspetti socio-economici.

Attualmente il territorio è caratterizzato da una vegetazione assai rigogliosa, che nel corso degli ultimi secoli ha subito grandi trasformazioni per mano dell'uomo. Infatti dove è stato possibile adattare il terreno a colture remunerative ivi si è sostituita una vegetazione artificiale alla naturale: l'antico bosco e le grandi distese laviche sono state conquistate da colture consistenti in coltivazioni cerealicole ed ortive ed in vigneti, agrumeti ed oliveti.

Negli ultimi trent'anni si è assistito ad un processo di trasformazione di vigneti in agrumeti, favorito dal ritrovamento di diverse falde acquifere nel sottosuolo e dalla speranza di un maggior reddito. Ma, attualmente, si assiste ad una inversione di tendenza dovuta all'alto costo di gestione degli agrumeti.

Completata da parte del dott. La Fico la lettura della prima parte della relazione, il presidente invita l'arch. Caffo a descrivere gli aspetti storici, socio-economici ed architettonici che caratterizzano l'area oggetto della proposta di vincolo.

Notizie storiche

Le origini storiche del comune di S. Venerina si rifanno alla storia di Acireale e allo sviluppo del suo territorio, ove un tempo ricadeva l'agglomerato urbano dell'odierna Santa Venerina.

Quasi tutto il territorio ceduto da Acireale per la formazione dell'attuale comune di S. Venerina era, intorno al secolo XIII, sotto la giurisdizione del Segreto di Aci, nell'ambito del quale erano le contrade di Palumbaro, Ardichetto, Linera e Porte di Bongiaro; mentre il restante territorio, con la contrada della Dagala ceduta dal comune di Giarre, faceva parte in quel tempo della contea di Mascali.

Il territorio era inoltre attraversato dalla « Strada Reale » che da Messina portava a Catania, in particolare da Mascali passava per il fondaco di Giarre, risaliva per Bongiaro, Passo Pomo, Fleri, Viagrande fino a Catania.

Da alcune notizie, appare probabile che la natura di questi centri riguardasse piccoli insediamenti di boscaioli; forse un maggior sviluppo del centro di Bongiaro, se vi è stato, può giustificarsi con la presenza delle sorgenti d'acqua che verosimilmente consentivano anche l'attività agricola.

In ogni caso, pare che la preesistenza di questi centri non abbia influito sullo sviluppo di Santa Venerina, sia Bongiaro che Dagala non presentano oggi caratteristiche peculiari rispetto alle altre zone del comune, per cui la loro struttura attuale è, secondo noi, da datarsi al periodo 1750/1850 e da collegare alla trasformazione agricola.

Tuttavia, quello che è certo, è il fatto che in seguito ad una deliberazione del consiglio municipale « principale patrono della città », si decise, fra i giurati della città, di istituire una bottega franca in favore della Cappella di S. Venera. Le botteghe franche in quel tempo davano un reddito sicuro, come veniva sperimentato dalle botteghe che il municipio di Aci teneva al capo dei Molini in S. Maria La Scala.

La bottega franca e la Chiesa, che venne aperta al culto nel 1749, costituirono, evidentemente, le prime strutture di quello che sarà il nuovo agglomerato urbano dell'odierna Santa Venerina.

Attualmente il paese purtroppo presenta, al proprio interno e nelle immediate vicinanze, alcuni infelici fenomeni di sostituzione architettonica, di crescita « a macchia d'olio », ed episodi di abusivismo edilizio, processi sporadici però se confrontati con quelli di realtà territoriali vicine.

Aspetti socio-economici

Il fenomeno socio-economico che sta alla base della nascita di nuovi nuclei abitativi e dello sviluppo di quelli preesistenti, è legato all'insediamento di grossi proprietari acesi, che introdussero in queste zone le viticole, con la relativa trasformazione del bosco in vigneto, l'organizzazione del terreno in terrazzamenti, la conquista dell'agricoltura dei terreni lavici nelle zone nord-ovest e sud-ovest dell'attuale territorio comunale.

Tale fenomeno ha richiesto un notevole impiego di forze lavoro, facendo convergere in questi luoghi molti contadini, che, con l'aiuto degli stessi proprietari, dettero vita a nuovi insediamenti abitativi, determinando così la nascita di borgate contadine, localizzate in prossimità delle grandi proprietà, che avrebbero poi generato tutta quella serie di piccoli centri che oggi caratterizzano il territorio del comune.

La viticoltura ebbe così una continua espansione, e l'economia delle zone era legata quasi totalmente ad essa, costituendo per tutti, e non solo per proprietari e contadini, una fonte di ricchezza e di vita.

Nei primi decenni dell'800, con l'incrementarsi di tale attività, comparvero quasi naturalmente le prime distillerie e con esse, pian piano, la vita di S. Venerina apriva un capitolo estremamente significativo e di grande splendore.

In quei luoghi, l'arte del distillare ha un'antica tradizione, nata dalla necessità di smaltire le grosse quantità di vino invenduto, utilizzare quei vini non conservabili o di bassa gradazione alcolica e sfruttare le vinacce, dalla cui distillazione venivano prodotti alcool, acquavite, brandy, liquori, sciroppi.

Le distillerie rappresentarono per molto tempo un vero e proprio punto di riferimento per l'economia di una vasta zona, mentre nel mondo del lavoro, come normale conseguenza, comparirono nuove figure e si crearono nuovi posti di lavoro, era l'industria che si avvicinava all'agricoltura costituendo una simbiosi che li vedeva essenziali l'una per l'altra.

La maggior parte del prodotto raggiungeva la costa dove per via ferrata da Giarre, o per via mare da Riposto, arrivava sui mercati di destinazione, mentre da segnalare in quel periodo è anche la rilevante attività svolta da tutta una folta schiera di cantine e depositi di commercianti che trattavano prodotti alcolici ed operavano proprio tra Giarre e Riposto, che a quell'epoca costituiva il bacino di raccolta di un vasto entroterra costituito da buona parte dall'intorno pedemontano dell'Etna ed oltre.

Le varie distillerie, nate in piccolo, si allargarono sempre più, divennero veri e propri stabilimenti con attrezzature e locali all'avanguardia e competitivi in campo nazionale, così come competitiva e vasta era la gamma dei prodotti invecchiati e non, che venivano venduti in tutta Italia.

Erano gli anni quando il cav. Pietro Giuffrida, che impiantò la prima fabbrica a carattere industriale per la produzione di distillati a Santa Venerina, ebbe a gestire ben tredici distillerie sparse in tutta Italia, e dal 1950 al 1955 fu presidente dell'Associazione distillatori italiani.

Di quel periodo rimangono anche altre testimonianze sul territorio, ereditate dalla dittatura fascista, che accortosi di tale rilevante attività, tentò di favorirne lo sviluppo: si ebbe così la casa del vendemmiatore, che ospitava i lavoratori stagionali che accorrevano da tutta la Sicilia orientale per venire a cercare lavoro e fortuna.

Oggi di tanto splendore rimane poco, la trasformazione di parte dei vigneti in agrumeti, la crisi dell'agricoltura in genere, hanno fatto sì che le distillerie più piccole chiudessero, che altre fallissero, mentre quelle rimaste hanno ridotto di molto la loro produzione, che malgrado tutto rimane di ottima qualità.

Sul territorio quasi tutte le grosse proprietà si sono frantumate, i contadini di un tempo sono divenuti proprietari e piccoli produttori, dando vita a quasi novecento aziende agricole che con metodi tradizionali producono e vendono al minuto il buon vino di quei luoghi.

Aspetti architettonici

Il territorio del comune di Santa Venerina si adagia sulle pendici orientali dell'Etna, snodandosi in forma assai irregolare

lungo i confini dei territori comunali di Acireale, Giarre e Zafferana Etnea.

La felice posizione geografica, i rigogliosi vigneti ed i verdeggianti giardini fanno del suo territorio un luogo privilegiato, dove il suggestivo panorama campestre è talvolta interrotto da piccoli borghi ottocenteschi, che tutt'ora conservano la vita semplice di un tempo.

Il nucleo abitato di Santa Venerina si sviluppò nella seconda metà dell'800 e con l'unificazione del centro di Bongiardo darà origine al vero e proprio centro di Santa Venerina.

Il consolidamento di tale nucleo è da collegare, comunque, anche alla attività agricola, i terreni agricoli nei dintorni della Chiesa di un proprietario che costruì una grande casa padronale, che dava proprio sulla piazza e che è stata demolita per costruire una villetta comunale.

Il centro di Santa Venerina, diversamente dagli altri centri, ha all'inizio una forma compatta intorno alla Chiesa e al torrente Fago, che è la principale fonte di materiale edilizio.

La Chiesa è un elemento ricorrente in tutti i nuclei abitati della zona in esame, generalmente è costruita dagli stessi proprietari terrieri e successivamente riconosciuta dalla curia vescovile.

Essa ha la funzione di elemento aggregante, contribuendo se non alla nascita, al consolidamento degli insediamenti.

Nella zona presa in esame, va altresì sottolineata la presenza di importanti testimonianze architettoniche significative di alto pregio artistico. Si tratta delle ville padronali, i palmenti, le masserie e le distillerie, che tutt'oggi mantengono, sia per lo aspetto tipologico che per la loro composizione architettonica, anche un notevole interesse ambientale determinando così degli insediamenti diffusi capillarmente su tutto il territorio.

Analizzando queste compenetrazioni e provando a dare una prima lettura di tale fenomeno sul paesaggio, si intuisce come le distillerie, concentrate in un'area ristretta e localizzate in quella parte del territorio pianeggiante, che nello stesso tempo fosse fuori dall'abitato e vicino alle principali vie di comunicazione, scelte queste determinate da strategie di mercato, rappresentarono un fenomeno di notevole interesse.

Tale fenomeno per il territorio del comune di Santa Venerina all'inizio del XIX secolo, fu costituito appunto dalla nascita, di una serie di stabilimenti destinati alla trasformazione in scala industriale dei prodotti derivati dal vino « distillerie ».

Oggi le distillerie sono in gran parte abbandonate, mentre quelle operanti hanno limitato al minimo la loro attività, di conseguenza si è determinato un lento deterioramento di queste strutture, che nonostante ciò mantengono intatto il loro fascino.

La lettura dei valori architettonici attribuibili alle distillerie, si pone come analisi del significato e del valore che esse assumono in rapporto al loro intorno e cioè al paesaggio, ed i valori intrinseci da loro stesse espresse in quanto tali.

Le loro forme esterne, dettate essenzialmente da tutte quelle funzioni svolte al loro interno, generano questo susseguirsi di volumi e spazi, combinati e calibrati al fine di raggiungere la migliore sintesi del processo produttivo.

I colori adottati sono spesso vari e di tonalità poco aggressive e mediatiche con il paesaggio stesso, anche se il vero fine principale pare sia stato quello di segnare e distinguere, a prima vista, le diverse proprietà sul territorio, mentre presenze caratteristiche in queste tipologie di costruzioni sono rappresentate da quelle serie di piccole finestre, quasi sempre tutte uguali, semplici, poco marcate e senza nessuna forma di ornamento, che poste in rigose sequenze di vuoti e pieni si collocano su pareti ad unica tinta e dalle superfici estremamente lisce.

Il ruolo principale di tutto il sistema è senza alcuna ombra di dubbio recitato dalle ciminiere, che dalle caratteristiche strutture in muratura di mattoni, sapientemente lavorati dalle maestranze dell'epoca, svettano sul paesaggio e lo dominano segnandolo ritmicamente e caratterizzandolo in maniera forte.

Il paesaggio della zona interessata, qualificato da queste singolari presenze, ha un sapore particolare e rappresenta uno spettacolo unico ed interessante, caratterizzato dal singolare spazialità tra questi corpi ed il verde della natura circostante.

Attualmente, questi organismi architettonici si possono considerare veri e propri esempi di « architettura del lavoro », costituendo un bene prezioso, che testimonia l'opera di un tempo, di una società, e che oggi rappresenta la storia di quelle genti e di quei luoghi e quindi come tale, il sistema rappresenta un insieme da conoscere, valorizzare, studiare e difendere prima che il tempo e l'incuria dell'uomo lo cancelli o lo alteri definitivamente.

Chiesa Santa Venerina

La prima Chiesa, costruita in Santa Venerina per iniziativa della Deputazione della Cappella di Acireale, non poteva essere dedicata che alla Vergine e Martire S. Venera « patrona principale e cittadina di Aci ».

Nel 1736 fu edificata una piccola edicola dedicata a S. Venera dove nelle ricorrenze religiose più importanti si celebrava la S. Messa. Nel giro di pochi anni con l'aumento della popolazione si rese necessario riedificare una nuova Chiesa più capace.

La prima costruzione venne iniziata nel 1747 e tra varie vicende fu con certezza completata agli inizi del 1759.

Accanto alla strada che dalla contea di Mascali si inerpica su per la collina, verso Bongiardo, Fleri e Viagrande, s'innalza la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù che con la sua facciata maestosa, anche se di stile eclettico, si erge verso il mare.

A sud-est dell'attuale centro di Dagala del Re e a nord-est del quartiere di Bongiardo nel comune di Santa Venerina, in contrada San Michele, vi sono i ruderi di Santo Stefano, di grande importanza storica ed artistica, ma lasciati in assoluto abbandono. Si tratta dei muri perimetrali di una chiesetta in stile bizantino, forse anche del VI e IX secolo, edificata verosimilmente più di mille anni or sono da un gruppo di monaci (basiliani o benedettini) che avevano in quella zona il loro monastero. L'eruzione del 1284, con la lava che giunse fino ai margini della chiesetta, spinse i monaci ad abbandonare il luogo; probabilmente è da questa data che iniziò il degrado del monumento.

È importante mettere in evidenza la rilevanza del monumento non solo sotto il profilo storico ma soprattutto sotto il profilo architettonico, trattandosi di uno dei pochi esempi esistenti in Sicilia di « Cella tuchora » (cappella paleocristiana o bizantina con ambiente centrale e absidi su tre lati).

L'impianto è perfettamente simmetrico e la notevole dimensione del narce, il vestibolo di forma rettangolare, addossato alla facciata era forse riservato ai catecumeni e ai penitenti.

È da segnalare, comunque, la straordinaria qualità dell'ambiente naturale nel quale si trova il rudere, uno dei rarissimi tratti di bosco esistenti sotto i 600 metri di quota.

Si tratta di alte querce con un ricco sottobosco, una cornice ideale per un monumento di tal genere, un ulteriore motivo per iniziative di recupero e valorizzazione.

In questo quadro resta quindi alto il valore storico, artistico e ambientale di tutto il complesso, che pur ridotto a rudere, denuncia ancora chiaramente l'impianto planimetrico, le caratteristiche volumetriche e la stretta relazione con l'ambiente circostante.

I nuclei abitati

Tra i nuclei abitati compresi nel territorio del comune di Santa Venerina più interessanti vanno ricordati:

Monacella: caratterizzata da case sparse, è una frazione a nord di S. Venerina. La data di nascita di questo piccolo centro è incerta; se da un lato in questa zona è probabile una origine più antica della viticoltura rispetto al resto del territorio in esame, dall'altra la data di costruzione della chiesa (1876) sembra collocare la nascita di questo nucleo alla metà del secolo scorso.

La chiesa dedicata a Maria SS. Immacolata in origine venne edificata ad una sola navata tra il 1778 ed il 1792. Nel 1880 per esigenze di culto fu ampliata.

Bongiardo: con l'espansione dell'agglomerato urbano di Santa Venerina, il vecchio borgo di Bongiardo o di Bronciardo, si può dire che si sia fuso con il capoluogo, al punto di formare oggi un unico centro.

Nella sua conformazione attuale Bongiardo risale alla metà del Settecento e la sua origine si collega alla nascita della viticoltura.

Rispetto agli altri centri ha alcuni caratteri peculiari che vale la pena sottolineare:

- una estensione maggiore;
- il passaggio di una importante strada interna CT-ME, la « Strada Reale »;
- la presenza di case padronali di alto pregio artistico.

Dopo una serie di sfortunate calamità naturali, nel 1723 con la costruzione della chiesa di S. Maria del Carmelo si venne a fissare definitivamente il polo di espansione dell'attuale centro e riprendere il suo rilancio civile ed economico.

La chiesa di S. Maria del Carmelo è in stile neoclassico ad unica navata, coronata da un campanile di sapore barocco.

Bongiardo resta, comunque, il centro più importante del territorio in esame. Ciò si può mettere in relazione con la sua antica origine, ma dipende anche dal fiorire della attività vinicola e probabilmente da qualche attività commerciale collegata al passaggio della strada suddetta.

Linera: è la più popolata ed industriosa frazione del comune, risorta dalle macerie del terremoto del 1914 che la rase completamente al suolo. In origine la denominazione era Chiesa Vecchia e Linera. La loro particolarità sta nella origine più antica (facendo riferimento alle date di costruzione delle chiese si può pensare rispettivamente alla metà e alla fine del settecento) e nella coltivazione del lino.

Il nucleo di Chiesa Vecchia è scomparso dopo il terremoto del 1914, di esso rimase solo la chiesa, ricostruita dopo il sisma e oggi non più utilizzata per il culto.

Delle Chiese, la più antica, è dedicata a Nostra Signora dei sette dolori fondata nel 1767, attualmente gravemente danneggiata è la chiesa Vecchia di S. Maria del Lume costruita intorno al 1815.

Dagala: a meno di un chilometro da Santa Venerina sorge la frazione di Dagala del Re, detta così perchè in epoca antica i re e i principi aragonesi si fermarono in questi luoghi per le loro battute di caccia. Anche questa frazione, secondo le previsioni di sviluppo urbanistico, è purtroppo destinata a congiungersi con il paese di Santa Venerina.

Dagala nella sua struttura attuale risale alla metà del '700 e si collega alla trasformazione dei terreni. In questa zona prevale ancora la piccola e media proprietà contadina, ma vi sono anche dei grossi proprietari terrieri, ne danno testimonianza la presenza di grandi case padronali.

Ha una Chiesa parrocchiale dedicata all'Immacolata Concezione, una costruzione a tre navate, in stile ionico che risale al 1843.

Aspetti religiosi - votivi - simbolici

Notevoli e particolarmente rilevanti nella zona sono le presenze di edicole votive, che contrariamente alle zone limitrofe, dove sono espressione di uno stile popolare di architettura spontanea, qui invece vengono rappresentate da emergenze architettoniche costituite da vere e proprie piccole cappelle in stile prevalentemente barocco e neoclassico.

La maggior parte di esse, specie le più significative, sorgono urbanisticamente in prossimità di piccoli agglomerati urbani, dove rappresentano, per gli stessi abitanti del posto, un luogo dove incontrarsi e pregare.

Altre, ad esempio, sono state realizzate per merito degli stessi proprietari dei fondi come cappelle private.

Altre edicole altrettanto espressive sorgono lungo le vecchie mulattiere legate a fatti simbolici accaduti sui luoghi dove nascono.

Esaurita la descrizione della seconda parte della relazione e della documentazione fotografica d'accompagnamento il presidente, dott. Elena Tomasello, invita l'arch. Aprile a dare lettura degli aspetti sulla viabilità.

Aspetti sulla viabilità

Il sistema viario che nel corso degli ultimi secoli si è sviluppato sul territorio di Santa Venerina, si presenta piuttosto vario e di rilevante interesse.

Le cronache storiche del XVI secolo, descrivendo questi luoghi, parlano di un territorio essenzialmente improduttivo, coperto da lave e boschi, ma mettono già in risalto l'esistenza della strada reale a quel tempo una importante via di comunicazione tra Messina e Catania, la quale dalla contea di Mascali iniziava ad inoltrarsi verso l'interno passando per il fondaco di Giarre, risalendo per Bongiardo, Passo Pomo, Fleri, Viagrande per poi giungere a Catania.

Successivamente, l'espansione dell'abitato, che ha originato Santa Venerina, si è sviluppato lungo questa importante via di comunicazione, che per molto tempo rappresentò l'unica generatrice di sviluppo conferendo all'abitato stesso una crescita limitata solo in una direzione.

A distanza di secoli, la vecchia via di comunicazione divenne strada provinciale, ricoprendo ancora un ruolo di vitale importanza per i centri abitati della zona e collegandoli con la SS. n. 114 e l'autostrada ME-CT e costituendo per essi la via

migliore per raggiungere la costa e nel senso inverso per risalire verso l'Etna, attraversando il territorio di Santa Venerina da quota 190 m. a quota 390 m. s.l.m. ed offrendo a chi la percorre una serie di punti di vista del vulcano, che per centralità e visione d'insieme sono tra i più suggestivi ed interessanti.

Molti sono gli elementi caratterizzanti che oggi attribuiscono alla strada Reale un valore paesaggistico di notevole spessore, sia per la presenza di tutta una serie di elementi, opere dello uomo quali: case, strade, ponti, muri, edicole votive, che nella maggior parte dei casi bene si inseriscono nel paesaggio, anche grazie all'adozione di materiali idonei a partire dalla stessa pietra lavica, e sia per il rispetto di tutto ciò che vi è di naturale, da poter assimilare ad un paesaggio tipico pedemontano avente quel denominatore comune così spiccato e caratterizzante che è l'Etna ed i suoi singolari scenari.

Oggi, da un'analisi dell'impianto urbano di Santa Venerina, si può leggere con estrema chiarezza l'esistenza di un interessante impianto policentrico, definito da tre piazze, nate sull'asse della strada Reale e da una seconda strada proprio nella piazza di mezzo, segnando sul territorio l'incrocio di due assi sulle cui braccia si articolano tutta una serie di collegamenti minori, che hanno consentito lo sviluppo vero e proprio dell'abitato.

Alla luce di questa sua conformazione, particolare importanza ha piano piano assunto la piazza, ruolo centrale dei due assi, cioè piazza Regina Elena, dove, tra l'altro, trovano spazio il cosiddetto potere temporale e potere spirituale, il palazzo di città e la bella chiesa del Sacro Cuore di Gesù.

Interessante è il tracciato interno della strada Reale che snodandosi in pendenze e pavimentato in lastre di pietra lavica, attraversa tutto il paese, ed è proprio percorrendolo che si possono apprezzare tutte quelle serie di costruzioni di epoche passate che, testimoni di una diversa società e di un diverso modo di costruire, lentamente stanno scomparendo o nella migliore delle ipotesi subiscono maldestri interventi, che ne sconvolgono radicalmente l'originario aspetto.

La viabilità, fuori dall'abitato, risulta essere abbastanza differenziata, comprendendo tutta una serie di strade di collegamento tra i vari centri, mentre numerose sono le diramazioni che dalle strade principali si dipartono sino a creare una rete capillare di penetrazione agricola che serve i vari fondi e che si armonizza al paesaggio di quei luoghi.

La campagna e le sue infrastrutture hanno così determinato un quadro d'insieme in buona parte antropizzato, ma nello stesso tempo ricco di notevole valore paesaggistico, poichè qualificato dalle sagge opere dell'uomo che nel tempo ha saputo coniugare la sua esistenza alla natura di quei luoghi, attraverso una serie di trasformazioni ed insediamenti spesso ben articolati e differenziati rispetto alle condizioni morfologiche dei terreni sui quali si insediava.

Abbandonando i centri abitati ed inoltrandosi verso le campagne, ci si immerge in paesaggi agresti, lì dove si ripetono sistematicamente, ma senza un ordine apparente, le case padronali articolate in vario modo, i terrazzamenti con i muri in pietrame lavico a secco, che si snodano seguendo le curve di livello, le edicole votive e qualche chiesetta di campagna, le cantine ed i palmenti, le case contadine, i pini italici che dominano e segnano il paesaggio, torrenti, ponti e qualche macchia di bosco lì dove i terreni lavici poco si prestano alla coltivazione della vite e degli agrumeti ed in ultimo la fitta rete di carreggiabili e mulattiere che per buoni tratti mantengono gli aspetti di un tempo, con originali pavimentazioni in selciato e lastre di pietra lavica, o a fondo naturale, delimitate, ai margini, da muri in pietrame lavico a secco di varie altezze che in qualche particolare caso, lasciando in trincee il percorso, rendono particolarmente suggestivo l'attraversamento di questi luoghi.

Il paesaggio così composto ed articolato è interconnesso da questa fitta rete di strade, che da sempre hanno legato tutto l'insieme, divenendone anch'esse parte integrante e contribuendo a definire un *unicum* di sicuro interesse paesaggistico da valorizzare e difendere soprattutto da quel pericoloso fenomeno della cementificazione e ristrutturazione che lentamente pare insidiare anche quei luoghi, partendo proprio da interventi che, nella maggior parte dei casi, prendono di mira per primi proprio i collegamenti viari e i tracciati storici e di campagna, per consentire successivamente insediamenti speculativi a danno della storia e di quel patrimonio definito bene collettivo rappresentato dal paesaggio.

La dott.ssa Elena Tomasello invita a questo punto l'arch. Caffo a leggere le ricerche bibliografiche approntate dalla Soprintendenza ed infine a esporre le conclusioni.

Bibliografia

- TROPEA MARIA - *S. Venerina storie, arte, economie* - Acireale - Tip. Vasalli 1977.
- BELLAFFIORE GIUSEPPE - *La Civiltà Artistica della Sicilia* - Firenze - Ed. Le Monnier - 1963.
- ing. PIETRO LOJACONO - *Rudere Paleocristiano del VI secolo Riportato alla luce a S. Venerina* - « La Sicilia » Catania - 3 ottobre 1959.
- CONTARINO G. - *In abbandono un monumento dell'arte Paleocristiana* - « La Sicilia » - Catania - 22 settembre 1967.
- LIUZZO GIUSI - *Una chiesetta Benedettina da salvare* - « La Sicilia » - Catania - 5 marzo 1982.
- GIOVANNI VECCHIO - *I ruderi di Santo Stefano a Dagala del Re* - « Zetesis » Rivista del Liceo Classico Gulli e Pennisi - Acireale n. 3-4/1988.
- RACITI ROMEO VINCENZO - *Acireale e dintorni* - Acireale - Tip. Orario delle Ferrovie - 1927.
- ROSA PATANÈ - *La Chiesetta Bizantina di Dagala del Re* - Tesi di Laurea - Relatore: prof. Stefano Bottari. Università degli Studi di Catania - Facoltà di Lettere - Anno A.: 1951-52.
- BROCATO DOMENICO - *Rudere dell'edificio bizantino di Santo Stefano a Dagala del Re* - Catania - Ciclostilato - 1986.

Conclusioni

In conclusione, l'area oggetto della proposta di vincolo costituisce, sotto il profilo paesaggistico-ambientale, un interessante sistema da tutelare e salvaguardare da inopportuni tentativi di aggressione urbana e non, finalizzati ad un indiscriminato e generalizzato sviluppo del territorio.

La consapevolezza della opportunità di vincolare tutto il restante territorio comunale di Santa Venerina - a completamento del vincolo di una parte del territorio, già preposto con verbale n. 51 del 15 luglio 1991 - in quanto espressione di un'insieme di significativi scenari paesaggistici, scaturisce dalla convinzione che il controllo delle trasformazioni dei beni storico-architettonici, l'orientamento e la guida di comprensibili istanze di modernizzazione, la salvaguardia degli aspetti ambientali sono di fondamentale importanza per un corretto rapporto e scambio tra lo sviluppo della società civile e il mantenimento degli attuali livelli di conservazione del territorio interessato alla proposta di vincolo.

Omissis

Esaurita la discussione generale, il presidente dott. Elena Tomasello, dopo aver invitato i funzionari esterni alla commissione ad allontanarsi, prega i componenti la commissione di esprimere singolarmente il proprio voto sull'argomento trattato al 1° punto dell'ordine del giorno.

1° argomento - proposta di vincolo paesaggistico di parte del territorio comunale di Santa Venerina.

Sono presenti e votanti:

- 1) dott. Elena Tomasello - presidente;
- 2) arch. Giancarlo Mappa - componente;
- 3) dott. Angelo Drago - componente.

Funge da segretario l'arch. Fulvia Caffo - funzionario della Soprintendenza beni culturali ed ambientali - Catania.

La commissione:

— considerato che in data 25 gennaio 1992 e 15 febbraio 1992 aveva effettuato sopralluogo per la verifica dello stato dei luoghi;

— tenuto conto dell'elevato interesse paesaggistico ed ambientale del territorio comunale di Santa Venerina, di cui alla odierna proposta, fortemente caratterizzato da notevoli valenze paesaggistico-ambientali ancora sufficientemente integre, nei valori più autentici e nelle peculiarità fisico-naturalistiche.

In particolare, la zona in esame presenta forti caratteristiche di panoramicità della fascia costiera ionica e ampi scorci prospettici della parte pedemontana dell'Etna;

— condivisa ed apprezzata la relazione introduttiva;

— esaminata la ricca ed esauriente documentazione fotografica approntata dalla Soprintendenza,

Delibera

all'unanimità con il voto favorevole dei sigg.ri: dott. Elena Tomasello - presidente; arch. Giancarlo Mappa - componente; dott. Angelo Drago - componente, di sottoporre a vincolo ai sensi dell'art. 1 - n.ri 3 e 4 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e dell'art. 9 del regolamento 3 giugno 1940, n. 1357, tutto il restante territorio comunale di Santa Venerina - a completamento del vincolo di una parte del territorio comunale già proposto con verbale n. 51 del 15 luglio 1991 - evidenziato sulla cartografia in scala 1:25.000 dell'I.G.M. con contorno rosso e pallinato in nero e campitura arancione all'interno.

Omissis

Il presidente, esauriti gli argomenti posti all'ordine del giorno, ringrazia gli intervenuti per la serena e costruttiva partecipazione e dichiara sciolta la seduta alle ore 19,00.

Il segretario
Caffo

Il presidente
Tomasello